

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Green pass a mensa Per gli industriali la misura è giusta

Il dibattito. Lorenzo Riva, presidente Confindustria: «Indicazione corretta e condivisibile con il sindacato Walter Fontana: «Ci atterremo anche a questa regola»

LECCO

LORENZO BONINI

«Sono le regole, vanno rispettate», anzi «La tutela della salute dei dipendenti è sempre stata al primo posto, e il Green pass è un valore aggiunto alla lotta al Covid, anche sul posto di lavoro».

Il mondo dell'impresa leccese non gira la testa dall'altro lato e fa sostanzialmente scudo al provvedimento (anzi alla chiarificazione formale del ministero) che impone il green pass anche per le mense aziendali. Una vicenda che aveva visto un lungo batti e ribatti nelle scorse settimane e che l'altro ieri è per l'appunto approdata ad una definizione: certificazione verde, o vietato l'accesso alla mensa aziendale.

«Valore aggiunto»

Parola innanzitutto a **Lorenzo Riva**, in veste di imprenditore prima che di presidente di Confindustria Lecco Sondrio: «Per quanto riguarda il Green pass in generale, lo ritengo un valore aggiunto, qualcosa che

■ «La salute dei lavoratori è anche un patrimonio aziendale»

va sostenuto e pubblicizzato. La campagna vaccinale, del resto, è la soluzione che ci salva la vita e ci permette di avere una vita normale sia nella sfera privata sia nell'ambito del lavoro. Non credo proprio vada visto come una limitazione alla nostra libertà, ma al contrario uno strumento che ci aiuta a vivere liberamente».

E le regolamentazioni recenti a tema Green pass in azienda? «No, non le considero né poco, né troppo stringenti: sono semplicemente indicazioni corrette, sulle quali mi auguro non si arrivi da parte di nessuno a farne un punto di battaglia. Sono temi sui quali si può avere una condivisione anche con il sindacato, così come condivisa è la percezione che fin dall'inizio di questi due anni difficilissimi si è sempre messa al primo posto la tutela della salute dei dipendenti».

«Chi come noi ha avuto la fortuna di continuare a lavorare - continua - lo ha fatto tutelando anzitutto la sicurezza dei lavoratori. Per quanto riguarda il tema mensa, abbiamo la fortuna di avere ampi spazi. Finora l'abbiamo organizzata tenendo bene le distanze tra i tavoli cautelandoci anche con ripetute sanificazioni. Oggi il Green pass è uno strumento di aiuto ulteriore - è la conclusione di Lorenzo Riva -. Non significa certo essere ghezzizza-

ti, tutt'al più i dipendenti, come timbrano il cartellino, mostreranno in sala mensa anche di possedere il green pass».

«Controlli stringenti»

Più tiepido **Walter Fontana**, che riassume il concetto con «se questa è la regola dobbiamo attenerci, altrimenti si va fuori legge». Resta comunque il fatto che anche l'imprenditore calozese riconosce che sul fronte mensa l'obbligo di Green pass è solo la punta dell'iceberg di un'attenzione scrupolosa durata due anni. «Fin da subito abbiamo provveduto a modificare i criteri di distribuzione dei pasti, optando per porzioni singole, e ovviamente per distanziamento e scaglionamento negli orari. L'attenzione è massima, anche perché quando si parla di salute dei lavoratori si parla del patrimonio aziendale. Poi per carità, come in tutte le cose, ci sono opinioni di maggioranza, di minoranza, e un governo che si prende la briga di decidere. Quanto all'organizzazione - conclude Fontana - non vedo all'orizzonte niente di diverso dai controlli odierni di temperatura e gel disinfettante prima di entrare. Si tratta in definitiva di modalità operative alle quali penserà la società che ha in gestione le nostre mense».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una mensa aziendale del Lecchese predisposta con le norme anti Covid



Lorenzo Riva



Walter Fontana

Il pronunciamento

Non c'è più l'incertezza Ora l'obbligo è una realtà

Il pronunciamento definitivo sul tema Green pass nelle mense aziendali è arrivato l'altro ieri, dopo un'ampia discussione in particolare se le mense aziendali dovessero essere considerate al pari dei ristoranti.

Già alcune aziende avevano interpretato le norme in senso restrittivo, imponendo l'obbligo di Green pass e scatenando l'ira dei sindacati (a Torino si era anche arrivati alla proclamazione dello sciopero generale). Dopo alcuni giorni di incertezza sono uscite le consuete Faq del governo sul provvedimento che aveva già introdotto l'obbligo di green pass dallo scorso 6 agosto. Questa l'indicazione ufficiale: «Per la consumazione al tavolo al chiuso i lavoratori possono accedere nella mensa aziendale

o nei locali adibiti alla somministrazione di servizi di ristorazione ai dipendenti, solo se muniti di certificazione verde Covid-19, analogamente a quanto avviene nei ristoranti. A tal fine, i gestori dei predetti servizi sono tenuti a verificare le certificazioni con le modalità indicate dal decreto del 17 giugno 2021». Insomma, il tema non è più sottoposto al libero arbitrio delle aziende o dei sindacati, ma trova lo status di un vero e proprio pronunciamento formale. L.BON.

Dallo «Sviluppo economico» 6,7 milioni di euro per Lecco

Le risorse stanziare

Dall'assessorato regionale 3,4 milioni a fondo perduto cui vanno sommati i 3,3 milioni erogati con finanziamenti

■ Sono 6,7 milioni di euro le risorse messe in campo negli ultimi mesi e per la sola provincia di Lecco, dall'assessorato allo Sviluppo economico di Regione Lombardia guidato, da febbraio, da Guido Guidesi. Nel-

lo specifico si tratta di 3,4 milioni concessi a fondo perduto a cui vanno sommati i 3,3 milioni erogati con finanziamenti; investimenti che hanno riguardato 539 imprese leccesi.

A queste risorse economiche se ne aggiungeranno altre derivanti da misure ancora aperte. Di questi 6,7 milioni, 3,7 sono stati erogati attraverso la nuova misura «Al Via» nata con l'obiettivo di sostenere i nuovi investimenti legati ai protocolli di sicu-

rezza sanitaria per l'efficienza della produzione delle imprese.

Grazie invece allo strumento «Credito Adesso Evolution», che finanzia il fabbisogno di capitale circolante delle imprese, professionisti e associati della Lombardia, sono arrivati 1,1 milioni di euro. In più 307mila euro, concessi a fondo perduto, derivano dal bando «Sì Lombardia» dedicato ai lavoratori con partita Iva e dal bando per le filiere di economia circolare rea-



L'assessore Guido Guidesi

lizzato in collaborazione con Unioncamere e Camere di commercio per sostenere la competitività e l'indotto delle imprese. 776mila euro derivano dalla misura «Digital Business» per supportare l'innovazione e la digitalizzazione per la crescita delle attività economiche e imprenditoriali.

Gli ulteriori finanziamenti regionali i fondi derivanti dalle misure «Credito Ora» che supporta le micro e piccole imprese dei settori della ristorazione e delle attività storiche di tradizione della Regione Lombardia, da quella per la concessione di contributi per la partecipazione delle Pmi alle fiere internazionali in Lombardia e dagli accordi di innovazione con il ministero

dello sviluppo economico.

Numeri importanti che dimostrano ancora una volta l'attenzione che Regione Lombardia ha nei confronti del sistema imprenditoriale lombardo; investimenti che aumenteranno nelle prossime settimane grazie ai bandi che sono in via di aggiudicazione come il «Fondo della Capitalizzazione delle Imprese cooperative lombarde», il bando per sostenere la patrimonializzazione delle imprese, quello dedicato ai percorsi di accompagnamento delle imprese all'estero e quello a favore degli intermediari di commercio. Inoltre, sono già pronti strumenti che verranno messi a disposizione delle imprese nei prossimi mesi.

Industria culturale, persi 40 milioni

Il rapporto. In provincia il settore ne vale ancora 400, anche se il lockdown lo ha messo in crisi. Tengono architettura, design, comunicazione e stampa. In crisi ovviamente turismo e mostre

LECCO

STEFANO SCACCABAROZZI

Eventi artistici e turismo culturale in forte crisi, mentre i videogames e la musica digitale hanno retto l'urto della pandemia anche in provincia di Lecco. Questo quanto emerge dalla decima edizione del rapporto "Io Sono cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi", redatto da Fondazione Symbola e Unioncamere, che ha misurato in una quarantina di milioni di euro il calo del valore aggiunto prodotto dal settore nel nostro territorio lo scorso anno. Il valore aggiunto prodotto, nel corso del 2020 dall'area lariana, dal sistema produttivo culturale e creativo risulta essere pari a 1,2 miliardi di euro (il 4,9% del totale generato nelle due province), di cui quasi 770 milioni a Como (5,2% del totale) e poco più di 400 a Lecco (4,5%).

Idati

Il raffronto con l'anno precedente, l'ultimo pre pandemia, restituisce la misura delle perdite legate al Covid. Rispetto a fine 2019, il calo è stato di oltre 127 milioni di euro: -86,9 milioni a Como e -40,5 milioni a Lecco, rispettivamente in calo del 10,2% e del 9,1%.

Per quota di valore aggiunto prodotto dall'economia della cultura rispetto al totale, nel 2020 Como è risultata essere terza in Lombardia, dietro a Milano e Monza Brianza, mentre Lecco sesta in regione e quaran-

Con la cultura si mangia

Posizione delle province lombarde (sul totale delle province italiane) per incidenza del valore aggiunto per sotto-settore. Anno 2020

PROVINCIA	Architettura e design	Comunicazione	Audiovisivo e musica	Videogames e software	Editoria e stampa	Performing art e arti visive	Patrimonio storico e artistico	SISTEMA CULTURALE CORE	CREATIVE DRIVEN	TOTALE SIST. PRODUTTIVO CULTURALE E CREATIVO
Bergamo	20	24	96	33	9	49	54	27	41	34
Brescia	41	43	98	28	65	74	82	58	30	47
Como	2	47	64	63	1	80	67	16	31	23
Cremona	47	76	13	73	44	48	80	57	69	60
Lecco	8	25	107	43	38	75	61	43	37	42
Lodi	71	56	106	4	88	64	102	15	76	32
Mantova	72	2	103	41	97	84	57	28	59	43
Milano	3	1	2	2	2	6	42	1	7	1
Monza e B.za	7	4	73	14	40	77	91	13	16	12
Pavia	57	62	100	61	83	20	56	72	46	63
Sondrio	50	70	104	87	95	32	65	90	75	84
Varese	12	33	97	57	20	61	88	46	36	44

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi e Statistica Camera di Commercio di ComoLecco su dati Unioncamere - Fondazione Symbola

Il valore aggiunto prodotto nel 2020 dall'area lariana risulta essere pari a 1,2 miliardi di euro

tadesima in Italia.

Anche nell'anno nero della pandemia la Lombardia si è confermata la prima regione italiana, con 22,7 miliardi di valore aggiunto: oltre un quarto del totale: in calo del 7,5% rispetto al 2019 ma in aumento del 3,9% rispetto al 2011.

L'andamento è però molto diversificato a seconda dei settori: per tutti i comparti più strettamente legati al turismo e a eventi in presenza i contraccolpi so-

no stati significativi, a causa del lockdown e dello stop dei viaggi transnazionali; altri (ad esempio quello dei software e dei videogames, ma anche la fruizione di musica e di contenuti audiovisivi online) hanno registrato andamenti meno negativi.

Il settore "core", cioè quello strettamente legato all'ambito culturale ("editoria e stampa", "architettura e design" e "videogames e software"); il valore aggiunto prodotto dalle industrie

culturali nell'area lariana è ammontato a 601,3 milioni di euro di cui 192,4 milioni di euro in provincia di Lecco (pari al 2,2% del totale dell'economia lecchese). Le industrie culturali lecchesi di questo segmento hanno registrato un calo del valore aggiunto prodotto pari al 7,5% rispetto al 2011 e -10,1% rispetto al 2019.

Nel dettaglio in provincia di Lecco nel 2020 architettura e design hanno creato un valore

aggiunto di 58,2 milioni di euro, la comunicazione 17,6 milioni; audiovisivo e musica 3,8 milioni; videogames e software 36,8 milioni; editoria e stampa 50,4 milioni; performance artistiche e arti visive 15,9 milioni; patrimonio storico e artistico 9,7 milioni di euro. La nostra provincia risulta essere, a livello nazionale, ottava nella categoria "architettura e design", venticinquesima in quella della "comunicazione" sia in quella per videogames e software.

Puntualizzazioni

Il valore aggiunto prodotto dalle industrie culturali creative driven (caratterizzate da strette sinergie con il settore culturale e creativo) nell'area lariana, nel 2020, è ammontato a 569,4 milioni di euro. A Lecco il valore aggiunto prodotto dal settore è ammontato a 211,2 milioni di euro (ovvero il 2,4% del totale provinciale), con una crescita dello 0,7% rispetto al 2011 e un calo -8,2% rispetto al 2019, quindi legato all'effetto pandemia.

Nell'area lariana a fine 2020 operano poco più di 4.300 imprese culturali (2.780 a Como e 1.529 a Lecco). Rispetto a dieci anni fa si sono ridotte del 5,2%, mentre, nonostante la pandemia da Covid, nell'ultimo anno si è registrata una crescita, grazie all'incremento delle imprese culturali di Lecco che ha annullato il calo registrato a Como: il dato lariano si è attestato al +0,2% (+9 unità: -13 a Como e +22 a Lecco).

A Como si evidenzia un peso più consistente di "architettura e design" ed "editoria e stampa" (20,4%, contro il 18,2% lecchese; Como è 17° nella graduatoria nazionale); a Lecco riveste un ruolo più significativo il comparto della "comunicazione" (12,7% contro il 10,4% comasco; Lecco è 9° in Italia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione giù In dodici mesi 250 posti in meno

Duecentocinquanta posti di lavoro in meno per l'economia culturale lecchese, più del 3% del totale. È questo l'effetto della pandemia su uno dei settori che più ha pagato il lockdown e le restrizioni imposte durante la fase più acuta dell'emergenza sanitaria. Per quanto riguarda l'area lariana,

nell'intero sistema produttivo culturale e creativo a fine 2020 erano impiegati circa 21.500 addetti: Como ne occupava poco più di 14.000 e Lecco 7.400 circa.

Rispetto a fine 2019 la diminuzione è del 4%, pari a quasi 900 addetti in meno: -630 a Como e -250 a Lecco; con un calo rispettivamente -4,3% e -3,3%.

Per la nostra provincia, però, si tratta di un trend in corso da diverso tempo. Tra il 2011 e il 2020, nell'area lariana il numero degli addetti è diminuito di circa 600 unità: -2,8% (+60 a Como e -680 a Lecco; rispettivamente +0,5% e -8,4%). Tra il 2011 e il 2019 si era registrato una riduzione nel settore già di 430 posti di lavoro, mentre nello stesso periodo sull'altra sponda del lago ne venivano creati 690 per un saldo di 270 a livello lariano.

A Lecco gli addetti del sistema culturale core ("editoria e stampa", "architettura e design" e "videogames e software") nel 2020 sono quasi 4.000 (pari al 2,8% del totale degli occupati lecchesi), con un calo del 4,5%



L'ambito dell'architettura è quello che sembra dare i risultati migliori

rispetto all'anno precedente.

La nostra provincia occupa la settima piazza nella classifica nazionale per l'"architettura e design" e la ventitreesima nella "comunicazione".

Gli addetti del sistema culturale creative driven (caratterizzate da strette sinergie con il settore culturale e creativo) nel 2020 attivi nella nostra provincia sono stati poco più di 3.400 (pari al 2,4% del totale lecchese), in calo dell'1,9% su base annua.

In Lombardia, nel 2020, gli addetti del sistema culturale nel complesso sono stati poco più di 339.400 e rappresentavano il 7,2% del totale degli occupati, in calo del 3,7% rispetto al 2019.

S.Sca.

QUOTIDIANI

PERIODICI

SITI WEB

La Provincia www.laprovinciadilecco.it

La Provincia di Lecco www.laprovinciadilecco.it

La Provincia di Sondrio www.laprovinciadilecco.it

L'ECO DI BERGAMO www.ecodibergamo.it

CORRIERE DEL TICINO www.cdt.ch

AUDIOVISIVI

Con i nostri mezzi raggiungi proprio tutti

Per la tua comunicazione
contatta i nostri consulenti

SPM
Concessionaria esclusiva

Lecco: Via Roma, 6 - Tel. 0341.599.064
sportello.lecco@spm.it

Sondrio: Via N. Sauro, 13 - Tel. 0342.535.511
sportello.sondrio@spm.it

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341.599.064

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Antonella Crippa a.crippa@laprovincia.it, Guglielmo De Vita g.devita@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romanò e.romano@laprovincia.it.

«Se non ti vaccini niente ospedale» La ricetta di Tavola

La provocazione. Il primario di Terapia Intensiva convinto della necessità di penalizzare i "no vax"

MARCELLO VILLANI

La proposta di **Ilaria Capua**, virologa e direttrice del One Health Excellence Center dell'Università della Florida, di chiedere duemila euro per ogni giorno di cura a chi rifiuta scientemente il vaccino pur potendolo fare, aveva davvero avuto un effetto dirompente.

Mario Tavola, però, primario del reparto di Terapia Intensiva del Manzoni di Lecco è ancora più deciso della famosa virologa. Di fronte ai tanti che ancora rifiutano il vaccino e con i quali pare impossibile la persuasione, Tavola sbotta: «Uno può anche essere libero di non vaccinarsi. Ma sicuramente rischia di più e non dovrebbe lamentarsi se prende il Covid».

«Come nel Regno Unito»

«C'è chi ha detto di far pagare le cure per Covid a chi non si vaccina. Se uno non vuol fare il vaccino, invece, secondo me non dovrebbe proprio rivolgersi al Sistema sanitario nazionale, quello che sta ordendo il grande complotto, usando le loro parole... E ricorderei ai "no vax" che ci sono sistemi sanitari più rigidi del nostro. Per fortuna il nostro è universalistico in ingresso. Ma non è dappertutto così».

L'esempio è quello del Regno Unito: «In Inghilterra se non smetti di fumare non ti curano le malattie polmonari, a meno

che non riesci a dimostrare che le malattie contratte non derivano dal fumo. Così pure, se non smetti di bere, non ti mettono nelle liste dei trapiantabili. In verità quello avviene già anche in Italia ma per motivi legati al trapianto stesso».

La conclusione è logica e consequenziale, per Tavola: «Di sicuro io penso che se non vuoi vaccinarti, sei libero di curarti come vuoi, ma fuori dal Sistema sanitario nazionale gratuito. D'altronde le risorse sono limitate, anche se tutti pagano (o dovrebbero pagare) le tasse: le cure però devono andare a chi sta nel solco di queste risorse. Altrimenti ci sono solo diritti e non doveri, in Italia. Soprattutto su una vaccinazione che è dimostrato avere molti più be-

nefici che rischi. È stata testata su centinaia di milioni di persone, oramai».

«Io pago? Ma va'»

Anche il discorso del "io pago le tasse e merito di essere curato", vale poco davanti ai costi, enormi, migliaia di euro ogni giorno, che il sistema sanitario nazionale paga per le terapie intensive. Da tempo, nella lettera di dimissioni è contenuta la stima delle cure ricevute. E chi esce, vivo, da una Rianimazione, rischia di prendere un "colpo" per la cifra che viene indicata in fondo... Naturalmente non si può fare, come però altri Paesi fanno, di tutta la Sanità soltanto una questione di soldi. Altrimenti, come accade altrove, tante condizioni patologiche derivanti da comportamenti sbagliati non potrebbero essere curate a spese del contribuente. Oltre alle malattie polmonari da fumo ci sono quelle legate all'obesità, e persino le patologie gioco-correlate.

Quella di Tavola è evidentemente una provocazione: «Mi piace pensare, però - spiega il primario lecchese - che quando qualcuno fa scelte "controcorrente" sappia cosa sta facendo e se ne assuma anche le responsabilità. Altrimenti mi pare che ci siano, come detto, solamente diritti da vantare e nessun dovere, civico, da promuovere».

Torniamo ai vaccini e alla

Le risorse sono limitate le cure devono essere riservate a chi sta nel solco

Il virus circola ma la gravità è molto inferiore Se continua così sapremo conviverci

«Medici in trincea e sono sempre meno Servono nuove forze»

Di posti di terapia intensiva al Manzoni attualmente ce ne sono sedici a disposizione. E il novanta per cento sono occupati. Per fortuna non da pazienti Covid.

«A noi però non cambia nulla - spiega Tavola - Siamo sempre pieni. Certo, in presenza di pazienti non Covid dobbiamo usare sistemi di isolamento di-

versi. Ma non è quello che fa la differenza sul lavoro, anche se le immagini dei medici "scaffandrati" fanno impressione all'esterno, sui media. Anche prima per alcuni tipi di infezione dovevamo usare quei sistemi di protezione, personale e soprattutto per i pazienti». La "pressione" insomma, c'è lo stesso: «E le risorse umane sono sem-

pre meno perché la gente smette di lavorare, cambia lavoro. E di nuovi anestesisti non ce ne sono. La pianificazione degli ultimi vent'anni è mancata del tutto. Non parlo della nostra azienda: è una questione almeno regionale, ma più probabilmente nazionale. E dunque ci troviamo a lottare con i mulini a vento: non si vede prospettiva di cambiamento».

Ma come? Con la crisi si sono quintuplicati i finanziamenti alla Sanità: «Giustamente sono arrivati soldi per rifondare la medicina territoriale. Ma con i soldi non trovi la gente: la gente prima la devi formare. Non puoi far lavorare la gente 24 ore al giorno, se non in emergenza o per imprevisti. Non certo per



Il dottor Mario Tavola è il primario di Terapia Intensiva dell'ospedale Manzoni

I dati

Quasi il 90% immunizzato
«Risultato straordinario»

Sono quasi 13 milioni e 200mila le somministrazioni di vaccini in Lombardia, a ieri, per un totale di 7.529.617 adesioni: 7.188.114 le prime dosi (il 95% rispetto alle adesioni), 5.978.338 le seconde

dosi (l'86% rispetto ad adesioni e vaccinazioni complete) e 6.466.067 le vaccinazioni complete.

A darne notizia la vicepresidente e assessore al Welfare di Regione Lombardia, Letizia Moratti che osserva: «Si tratta di un risultato veramente straordinario se consideriamo la platea di 8.966.991 lombardi da raggiungere (dato Istat 2021). Non per questo ci fermiamo, anzi: anche in questi giorni stiamo operando su diversi fronti per arrivare a quante più

persone possibile e consentire una ripresa regolare delle attività». La fascia d'età più vaccinata è quella degli over 90 la cui copertura è totale. Si sono vaccinati 126.512 cittadini lombardi. Poi la fascia 80-80-89 anni ha coperto oramai il 98 per cento della popolazione (612.524 cittadini), mentre quella dai 70 ai 79 è al 92 per cento dei suoi 984-687 lombardi. Chiude la fascia dei più vaccinati quella dai 60 ai 69 anni (1.197.314 abitanti): l'89% di essi ha ricevuto la prima dose, l'86% l'ha completata.



Le risorse umane in ospedale sono sempre meno

carenze ventennali. Quindi bisogna sbloccare le università, anzi le scuole di specialità. E selezionare quelle che servono di più. Gli anestesisti? Non se ne trovano da nessuna parte in Italia. Come i medici urgentisti. E sono pochi gli specialisti anche in pediatria, in ginecologia e penso in molte altre branche della Medicina, delle cui mancanze non sono informato». Il Covid non ci ha insegnato nulla? «Poco. O non abbastanza. Però spero che i ragionamenti sulla Sanità vadano avanti e portino a qualcosa di buono perché i medici, in trincea, almeno in alcune specialità, ci sono da sempre. Di più da quando c'è il Covid, ma non è che prima potevano lavorare rilassati».